

California Dreaming

- Nonno, io voglio andare a vivere in America.
- Perché?
- Perché c'è il mare e ci fanno i film.
- Ci sono anche qui.
- Ma qui non è la stessa cosa.
- Mettiti a letto, che ti racconto una storia.
- Ci sono.
- Va bene, allora inizio. C'era una volta un ragazzo...
- Ma iniziano tutte così le storie!
- Un protagonista deve esserci per forza. Ascolta. Fin da bambino, era sempre stato un grande osservatore. Scrutava, guardava come mutava l'ondeggiare delle fronde degli alberi, studiava come le persone si parlavano, il modo in cui il sole scivolava via. Nella contemplazione, il ragazzo trovava il suo sistema di esistere. Anche lui era appassionato dell'America, come te, sai?
- Davvero?
- Sì. Il mito della terra promessa e la sua straordinaria curiosità, col tempo, si trasformarono in inquietezza. In qualsiasi luogo andasse, avvertiva qualcosa di inafferrabile, nei rumori, nei movimenti, nel cielo, nelle luci. Era qualcosa *al di là*.
- Al di là di cosa?
- Di tutto quello che lo circondava. Un gioco di rimandi, forse, ricordi che s'intrecciavano, frasi, immagini. Appena raggiunta la maggiore età, il ragazzo trovò lavoro come commesso in un negozio. Non faceva che guardare tutto il giorno attraverso la vetrina. Ogni sera, quando usciva dal lavoro, spendeva una moneta per un gratta e vinci, e mentre raschiava il bollino argentato, seduto al tavolo della sua cucina silenziosa, guardava la notte fuori dalla finestra. Lavorò per dieci anni, instancabile, e tutte le sere sfregava quei bollini, invano. Poi una sera ebbe fortuna: vinse un milione.
- Sono tanti soldi! Cosa ci comprò?
- Non passò un mese che il ragazzo si trasferì in California. Comprò una casetta lungo uno dei ripidi viali di San Francisco, mise su una minuscola tavola calda, aiutato da un pugno di amici. La sera il suo giardino si trasformava in un piccolo cinema, con cinque divani sfasciati e un proiettore. Le due attività non rendevano molto e il milione si prosciugava lentamente.
- Poteva comprarsi una Ferrari.
- Quelle cose non gli interessavano molto. Il ragazzo si accorgeva che quel che aveva trovato non era affatto quel che si aspettava. Ciò che aveva in America avrebbe potuto ottenerlo in Italia. Il fatto è che il ragazzo adorava guardare film, steso sul divano.
- Piace anche a me.
- Lo so. Guardava film americani che ritraevano vite romantiche, storie di sogni americani, storie che non esistono, perché l'America non esiste e neppure la poesia esiste fisicamente e non si trova in nessun paese.
- Nonno, ma che dici! Certo che l'America esiste! Fai dei discorsi stani, nonno.
- Hai ragione, scusa. Non farci caso. Comunque, il ragazzo non era stato abbastanza furbo e si era lasciato infinocchiare dai mass media e da Hollywood.
- Perché, gli avevano dato da mangiare dei finocchi?
- No, vuol dire che si era lasciato fregare.
- Come Steven Segal in quel film?
- No, aveva creduto alle loro bugie. Ascolta. Una mattina si spinse nel sud della California. Passeggiò per Long Beach, risalì Santa Monica Boulevard, osservò la folla calpestare le stelle incastonate nel cemento della Walk of Fame, guardò le palme smosse dalla brezza della West Coast. La sera il ragazzo si arrampicò su per il brullo pendio di Mount Lee e si sedette tra la Y e la W della Hollywood Sign.
- Ma che ci faceva lì?
- Osservava, come sempre. Los Angeles appariva come un mare baluginante di luci, immerso in una malinconica atmosfera crepuscolare. Gli salì in gola quel vecchio senso di sfuggevolezza. Rimase ore a guardare il cielo, che si faceva scuro dall'entroterra alla costa, mentre la notte ricopriva la città e si punteggiava di stelle, ma ancora niente. Niente di quello che pensava di trovare in California, niente di quelle cartoline pregne di sogno. Avrebbe voluto afferrare ciò che stava provando in quel momento, nell'estasi della brezza del Pacifico e del panorama della Città degli Angeli, un po' squallida forse, ma indubbiamente spettacolare. Tuttavia si ritrovò di nuovo di fronte alla realtà dei

fatti, ovvero che le emozioni sono effimere quanto ogni attimo che compone la nostra esistenza, sfuggono dalle mani come saponette. Mentre ascoltava il brusio della città, che si stendeva a perdita d'occhio ad est e ad ovest, avvertì lo scarto tra la realtà, inafferrabile nella sua totalità, e la limitata quantità che riusciva a percepirne, si sentì affogare in quel senso di malessere che solo chi si trova la strada sbarrata a un passo dalla meta può provare.

- Non ho capito bene quello che dici, ma sembra triste.
- Forse un po' lo è.
- Finisce così la storia?
- Più o meno. Il ragazzo si addormentò, schiacciato dalla prepotenza dei pensieri, cullato dal ruotare delle sfere.
- Ma che dici? Quali sfere?
- Il cielo, Simone.
- Non mi è piaciuta questa storia, non ci ho capito niente.
- E' solo una storia, in fondo. Lascia stare. Ora dormi.
- Nonno?
- Sì?
- Ma poi il ragazzo tornò in Italia?
- Sì, ci tornò.
- Lo sapevo. Secondo me, è che di film non ci capiva nulla. Buenanotte, nonno.
- Buenanotte, Simone.